

«Orgogliosamente non protagonista Fiction in crisi? Bisogna innovare»

Formigine, Ninni Bruschetta presenta il suo libro a *We Can Cult*

di FRANCESCO RINALDI

GUARDATE una fiction italiana e lui c'è: da *Don Matteo* e *Distretto di polizia*, a quelle girate in Sicilia, la sua terra (come *Paolo Borsellino* e *Il generale Dalla Chiesa*). Per non parlare dei film: ad esempio, *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino e il recente *Quo vado?* con Checco Zalone. Prossimamente comparirà anche in *Lampedusa* e *Immaturi*, oltre che al cinema in *Quel bravo ragazzo* e *Come diventare grandi nonostante i genitori*. Eppure, per riconoscere Ninni Bruschetta potrebbe servirvi una foto. Semplice: l'attore ha scelto «dichiaratamente di essere un non protagonista»; e lo racconta nel libro intitolato per l'appunto *Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista* (Fazi Editore). Sarà domani alle 17 al castello di Formigine per la rassegna *We Can Cult*. Oggi, invece, sono in programma, dalle 17 sempre al castello, *Edoardo Albinati* (premio Strega 2016 per *La scuola cattolica*) e l'attrice *Lella Costa*.

Bruschetta, pur interpretandola, lei sostiene che la fiction sia in crisi: perché?



«Se non fossi un ottimista, dovrei scriverne il requiem! In Italia, purtroppo, soffre di un calo generalizzato degli ascolti perché manca l'innovazione. Altrove, invece, ha un grande sviluppo grazie alle nuove tv on-line: ci sono serie che definirei addirittura fondamentali, come *The family*, *Billions* o *Minority Report*. Gaudì sosteneva che 'essere originali significhi tornare alle origini': ecco, dovremmo avere il coraggio di ripartire dalla scrittura di buoni testi».

È orgoglioso di essere un 'non protagonista'?

«Ci scherzo molto... è ovvio che mi piacerebbe guadagnare due milioni all'anno! Tuttavia, oggi che tutti vogliono, o credono, di essere al centro della scena, io penso che guardare la propria vita dall'alto dei successi possa creare ansia – meglio allora parlare dei 'fallimenti'. Anzi, è sbagliato lasciare agli altri decretare cosa della propria vita lo sia. Io, per esempio, ho fallito nel fare l'avvocato,

ma questa è stata una delle mie grandi fonti di felicità perché ho iniziato il più bel mestiere del mondo».

Nemmeno quando comincio sognava di finire sulle locandine?

«No, allora come adesso preferivo non crearmi aspettative o decidere di intraprendere cose solo per ottenere uno scopo ulteriore. Oltretutto, i protagonisti sono anche un po' più responsabili degli altri nel caso di un insuccesso...»

I tre ruoli che ha preferito?

«Nel libro ricordo provini rocamboleschi e tanti aneddoti divertenti. Come le morti, talora drammatiche talaltra perfino ridicole: quello che succede dietro le quinte, infatti, è molto diverso da ciò che vede lo spettatore. I personaggi che ho amato davvero sono sicuramente Ninni Cassarà in *Borsellino* e Duccio Patané in *Boris*. Poco tempo fa, poi, ho vissuto uno dei momenti più emozionanti della mia vita professionale. Infatti, mi si è avvicinato commosso un signore dicendo che avevo interpretato suo padre, il maresciallo Oreste Leonardi, ucciso con la scorta del presidente Moro».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

